

Monti: no a un governo anti Ue

- **Il premier:** meglio votare di nuovo che una maggioranza con Grillo:
- **Squinzi:** tornare alle urne sarebbe uno shock

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Lo dice alla fine di una conferenza stampa convocata al solo scopo di far arrivare il messaggio a Bersani nel bel mezzo della Direzione Pd che si stava svolgendo a poche centinaia di metri dalla sede di Scelta Civica: mai al governo con chi è contro l'Europa, tradotto in «montiano», mai a Palazzo Chigi con Beppe Grillo. Il quale non ha ancora risposto all'invito del premier, solo «contatti» col signor Grillo, che sembra abbia intenzione di accettare, mentre oggi Monti vedrà Bersani e domani Berlusconi.

«Se l'alternativa fosse un governo, una maggioranza alla quale noi ovviamente non parteciperemo, orientata a interrompere le riforme strutturali e il tragitto europeo, credo che sarebbe meglio andare a nuove elezioni», dice con chiarezza Mario Monti. Poco prima aveva quasi escluso un ritorno immediato al voto, tema del quale «è prematuro parlare» e che «comunque riguarda strettamente il presidente del-

...

Scelta Civica diventerà un partito, mentre oggi Fini potrebbe sciogliere Futuro e Libertà



Mario Monti incontra gli eletti di Lista civica FOTO LAPRESSE

la Repubblica». E sul dibattito arriva l'allarme di Giorgio Squinzi: «Tornare al voto sarebbe comunque un choc» non risolutivo con questa legge elettorale. Il presidente di Confindustria guarda a «larghe intese» e bolla l'Italia grillina come «agreste e bucolica».

Anche Monti, un po' come il leader 5 stelle, sta a guardare, aspetta le mosse degli altri e soprattutto si affida a Napolitano, del quale elogia la «saggezza». Simmetricamente, il premier uscente potrebbe prendere le distanze dal Pdl in quanto alleato con la Lega, forza altrettanto ostile all'Europa, ma per Andrea Olivero, ora senatore, «l'ideale è un governo Pd, Pdl e Scelta

Civica», convergendo su alcune grandi questioni. L'ex presidente delle Acli ieri era insieme al Prof e agli altri «fondatori»: Andrea Romano per la montezemoliana Italia Futura, il ministro Andrea Riccardi, e Lorenzo Dellai.

Una «prorogatio» del suo governo, Monti la prende in considerazione per due, tre settimane», anche se ironizza sulla smania di andare a Palazzo Chigi, rispetto a quando si è insediato lui nel novembre 2011. A prendersi la patata bollente di salvare l'Italia, è il concetto. Però il Prof è ottimista sia sul fatto che il Paese «non sia ingovernabile» come allora, né che sia così difficile trovare convergenze tra le forze politi-

che. Quanto a un Monti bis, la formula non viene nominata ma neppure esclusa, dipende dal Capo dello Stato. «Entare io in un governo? Nessuno me lo ha chiesto», risponde invece il professore sull'ipotesi di alleanze. Ma con un certo timore si augura «di non essere né capo, né membro di quel governo» che dovesse far nascere uno scudo anti-spread, misura che dovrebbe essere «votata dal Parlamento».

Potrebbe guardare oltre, Monti, a possibili punti d'incontro con Matteo Renzi, ma ieri non dice altro che «abbiamo parlato di Firenze» e del patto di stabilità. Però fa capire però che aspetta l'uscita di Bersani: sono gli altri partiti a decidere, e ora «ragioniamo con i partiti esistenti e con i leader che ci sono». Il premier uscente sembra aver preso gusto alla politica, cosa che invece gli contesta la sua ministra Elsa Fornero, che quasi si sente tradita («Non ci ha mai detto nulla della sua intenzione di impegnarsi in politica», e «sono sorpresa di vederlo recitare un ruolo che non è il suo»). Il Prof, invece, è soddisfatto del risultato elettorale della sua lista e non risponde alle critiche che gli ha rivolto D'Alema.

Ormai i montiani dicono «al partito», hanno già promosso Scelta Civica a forza politica strutturata, mentre Futuro e Libertà oggi potrebbe siglare lo scioglimento in una riunione che si annuncia infuocata a via Poli, dove già si fanno gli scatoloni, con Fini e i «futuristi» dall'illusione svanita. Ieri Monti e i big del nuovo partito centrista hanno incontrato gli eletti, 37 alla Camera e 22 al Senato, nella sala della Mercedes: un po' come i grillini si sono conosciuti, ma con più tempo «per ascoltarsi», raccontano. La scelta dei capigruppo sarà difficile, anche perché saranno gruppi comuni con l'Udc.

Consultazioni al Colle entro il 20 marzo

- **Il percorso istituzionale dai tempi dell'elezione dei presidenti delle Camere**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

A mezz'ora di distanza l'una dall'altra, la Camera dei deputati alle 10,30 e il Senato alle 11, le assemblee parlamentari uscite dalle urne si riuniranno per la prima volta venerdì 15 marzo. Da quel momento, da quando cioè si procederà all'insediamento degli eletti e, quindi, al primo atto che è la nomina dei presidenti, e poi l'adesione ai gruppi, comincerà il percorso verso le consultazioni che il Capo dello Stato terrà con gli stessi presidenti e con le forze politiche per dare l'incarico di formazione del nuovo governo.

I tempi di lavoro delle Camere, che sono state invitate da Napolitano a lavorare «con la massima sollecitudine», condizioneranno dunque la data in cui il presidente dovrà impegnarsi a trovare una soluzione per dare un governo al Paese. Al Quirinale sono pronti per il pomeriggio del 19 marzo ma la data potrebbe slittare al 20. Le Camere dovrebbero farcela, decidendo di lavorare il sabato e anche domenica 17, giornata in cui sarà celebrata l'Unità d'Italia, accogliendo così la sollecitazione del Colle.

Il primo atto del presidente, concluse le consultazioni, dovrebbe essere quello dell'incarico a Pier Luigi Bersani, il leader del partito che è arrivato primo ma non ha vinto, e che si presenterà al Quirinale con il programma in otto pun-



Il presidente Napolitano

...

La prima seduta del Senato sarà presieduta dal senatore a vita Emilio Colombo

ti che è stato discusso e approvato dalla direzione del Pd. Il segretario lo ha illustrato a Napolitano ieri sera nel corso di una lunga telefonata, un gesto di attenzione e cortesia.

Se l'incarico a Bersani, che non si può definire esplorativo, non dovesse arrivare a positiva conclusione, allora il Presidente della Repubblica si troverebbe nella necessità di individuare una personalità cui affidare l'incarico di trovare una maggioranza parlamentare tale da condurre in porto alcune riforme, sociali e costituzionali, a cominciare dall'indispensabile (è sotto gli occhi di tutti) riforma elettorale che consentirà di superare il bipolarismo, ormai superato dai fatti. Questo governo dovrà essere composto da personalità capaci, nella loro trasversalità, di guadagnarsi il consenso necessario ad arrivare a centrare l'obiettivo delle riforme. Non un governo tecnico, quindi, che inevitabilmente riporta alla recente esperienza di Monti ma che aveva scopi diversi a cominciare da quello di fronteggiare l'emergenza economica. Non un governissimo perché appare impossibile un dialogo tra centrosinistra e centrodestra. Quindi si andrebbe a un governo del Presidente con Napolitano a fine mandato.

PRESIEDE EMILIO COLOMBO

Il senatore più anziano è Giulio Andreotti ma toccherà presiedere la seduta ad Emilio Colombo che darà il via ai lavori che porteranno all'elezione del presidente dell'assemblea, dati i numeri, appare la più complessa da gestire. Si procederà venerdì 15 con due votazioni in cui sarà necessaria la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'assemblea. Nel caso che questi ultimi non diano esito positivo, è sufficiente nel terzo scrutinio la maggioranza assoluta dei voti dei senatori presenti. In caso di esito negativo il Senato procede nello stesso giorno al ballottaggio fra i due candidati che abbiano ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

Vendola: rimango a governare la Puglia

- **Con un tweet conferma la decisione annunciata a l'Unità**
- **Resta presidente nazionale di Sel**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Ci sono nuove ufficialità e protocolli nella politica di oggi e Twitter, la piattaforma social con l'uccellino azzurro, pare abbia assunto il crisma della vecchia carta bollata. Così, anche se lo aveva già annunciato in una recente intervista postelettorale rilasciata a l'Unità e anche sul *manifesto*, è di ieri il cinguettio che ha fatto il giro della blogosfera con cui Nichi Vendola conferma che non entrerà in Parlamento. Anche se è stato eletto e in varie circoscrizioni. «Continueremo sino a fine legislatura a fare del bene a questa terra, a provare a dare risposte con politiche pubbliche ai problemi». È questa la frase con cui il leader di Sinistra ecologia e libertà ufficializza la volontà di rimanere governatore della Puglia fino a scadenza mandato nel 2015. Oltre a rimanere presidente di Sel.

Non ha intenzione di fare Cincinnato ma di proseguire l'esperienza di quello che ha sempre esibito come «laboratorio Puglia», una giunta che è riu-

...

Il messaggio ai 5 Stelle: «Invidio Crocetta, che con loro ha deciso di abolire le Province»

scita a mettere a segno importanti risultati sia dal punto di vista degli indicatori economici, sia sul piano dell'innovazione. E ciò nonostante nelle ultime elezioni non è riuscita a contribuire al rilancio pugliese del centrosinistra, che proprio in Puglia ha subito una delle più pesanti battute d'arresto di tutto il Meridione.

Ieri insieme al tweet con cui annunciava la sua decisione, Vendola ha rilasciato anche un'altra, significativa dichiarazione a proposito del recente atto con cui il collega della Sicilia Rosario Crocetta ha abolito le Province nella sua Regione. «Invidio Crocetta», ha detto Vendola e ha aggiunto: «Le Province sono luoghi in cui si sovrappongono e si moltiplicano i poteri, le prerogative e le competenze. L'esperienza fatta in Puglia è questa: tranne pochissime e lodevoli eccezioni, sono luoghi che rispondono con una scarsissima qualità di governo alle poche prerogative che hanno, dovrebbero fare poco e lo fanno molto male. Spero che il prossimo governo metta mano quanto prima a questa vicenda. È meglio chiuderle le Province, sarebbe prima di tutto un buon risparmio». Un segnale di attenzione al modello Sicilia, visto che l'abolizione delle Province da parte di Crocetta ha trovato l'appoggio dei consiglieri siciliani Cinque Stelle. Movimento con cui i 44 neoletti di Sel vorrebbero inaugurare una collaborazione in Parlamento. Per Angelino Alfano, segretario Pdl, invece la rinuncia di Vendola «svela in anticipo il fallimento del progetto di governo del Pd». Per Alfano la sua collocazione sarebbe dovuta essere quella di vicepremier a fianco di Bersani. E si congratula con i suoi perché «lo hanno costretto a rendere finalmente pubblica la sua decisione».